

ni, e a senso loro plausibili per dispensarsi di dare qualunque meno-
mo contrassegno di riconoscenza, e d'animo grato.

Per altro quanto più li beneficj accompagnati sono di circostanze
proprie a guadagnare li cuori degli uomini, tanto più il naturale di-
ritto ci obbliga a non mancare di gratitudine, e di riconoscimento.
Sicchè ognuno si deve diportar in maniera, che quello che sul concetto
della probità nostra ci ha il primo obbligati con qualche servizio, non
si trovi pentito d'avercelo fatto: altrimenti se di tali sentimenti in-
vestiti non ci mostriamo, chi sarà quello che più beneficare ci vo-
glia (1)? E però riflette ottimamente il sopracitato Cicerone (2):
*che non vi ha dovere più indispensabile di quello di far del bene a co-
loro, da cui se n'ha ricevuto (3); anzi convien imitare li campi fer-
tili, che molto più all'agricoltore apportano, e ritornano, di quello rice-
vono. Onde (4) conclude: poichè vi hanno due specie di liberalità,*

una

(1) Poichè se non si voleva aver del-
la obbligazione non stava, che a noi di
risutar un cotale beneficio. Ottimamen-
te riflette l'Autore però, che in ricu-
sando un beneficio, convien badare d'
allontanare da noi ogni sospetto di di-
sprezzo per quello, che tanto cortese-
mente ci offre il medesimo: altrimenti
un cotale crudo rifiuto, si deve stimare
una specie d'oltraggio.

(2) Se non si desse gratitudine, e ri-
conoscenza, resterebbe sbandita dal mon-
do ogni confidenza, ogni benevolenza,
e ogni liberalità, e servizio; poichè
qual sarebbe colui, che volesse, per così
dire, gittare i beni suoi all'azzardo, o
in mano d'uomini, che in niente aggra-
dir volesser gli stessi, onde non si tene-
fero obbligati a nessun sentimento di cor-
rispondenza, e di gratificazione.

(3) *Nullum enim officium referenda gra-
tia magis necessarium est . . . Oportet
imitari agros fertiles, qui multo plus ef-
ferunt, quam acceperunt. Nam cum duo
genera liberalitatis sint, unum dandi, al-
terum reddendi beneficii: demus, necne,
in nostra potestate est, non reddere vivo bo-
no non licet, modo id facere possit sine in-
iuria.* Cic. de Offic. Lib. I. Cap. XV.

(4) E quivi convien riflettere, che
Cicerone comprende la riconoscenza nell'
idea della liberalità. Perciocchè nè l'
una, nè l'altra di queste virtù non sie-
guono regole così fisse, come quelle del-
la giustizia, che ordina di rendere pre-
cisamente quanto per contratto si deve.
Vedi Ambros. de Officiis Lib. I. Cap. 31.
Questo però non toglie, che le leggi
della umanità non c'impongano qual-
che obbligazione non solo di rendere

benefizio per beneficio, ma ancora di
far del bene a quelli, dai quali non se-
ne ha ricevuto, e dai quali nè pure se-
ne aspetta: vi ha sol tanto questa dif-
ferenza, che l'esercizio della beneficen-
za è assai più libero di quello della ri-
conoscenza, li di cui effetti, per quan-
to da noi dipende, esser devono in grado
del benefattore; nel che per altro non è d'
ordinario troppo difficile di riuscire; poi-
chè d'ordinario si amano più quei tali,
cui si ha fatto qualche beneficio, di
quello che da loro amati si sia. Aristote-
le ne cerca la ragione Ethic. Nico.
Lib. IX. Cap. 7. ma non adduce la
vera; qual è a senso mio, che il bene-
ficante volontariamente, e per una li-
bera inclinazione del tutto si porta a
far quel tal beneficio; all'incontro il
riconoscente è come sforzato a dover
averne grado, e riconoscenza; onde il
primo da un sentimento di benevolenza
esser deve mosso a far ciò, mentre l'altro
di una impressione passiva risente soltan-
to, che ha per principio un'azione
altrui, che la rende in certa manie-
ra necessaria, e disgustante. Per questo
appunto dice Aristotele, che *ἡ τὰς μὲν
ἰεργεσίας ἀνταποδοτέον ὡς ἐπιτοπολὺ
μᾶλλον, ἢ χάριτον ἐταίροισι.* Ubi supra
Cap. II. Per questo ancora qualor il bene-
fizio è al di sopra della ricompensa, l'odio,
e l'invidia prendono le veci dell'amicizia,
e della riconoscenza: come avvertì savia-
mente anche Tacito Lib. IV. Cap. XVIII.
Annal. *Nam beneficia eo usque laeta sunt,
dum videntur exsolvi posse; ubi mul-
tum antevenerit, pro gratia odium redditur:*
tanto è vero, che il beneficio un neces-
sario movimento in noi produce, onde